

VI° CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA CRITICA D'ARTE

Napoli e Palermo, 16 - 22 settembre 1957

Tema 1°

Metodo e terminologia della critica d'arte

Relatora: Giusta Nicco Fasola

Questo soggetto, nato dalle discussioni dei nostri amici olandesi, è stato proposto, sin dall'origine, con tutte le sue conseguenze di rischio personale e con la piena responsabilità dei critici di fronte all'arte di oggi. Gli esempi da loro forniti, circa il molteplice valore dei concetti che ricorrono nel linguaggio, provocano già polemiche contemporanee.

Chi guarda l'evoluzione della coltura può trovare già copia di espressioni storiche e critiche che hanno cambiato di senso e di valore secondo gli ambienti e le epoche. Questa esperienza potrebbe permettere di concludere che tale fenomeno è legato alle trasformazioni della storia e che conviene accettarlo. Ma, così facendo, si schiverebbe alquanto il problema che è stato posto.

Ciò non pertanto, alla base di qualsiasi ricerca critica su un periodo storico, rimane la necessità di controllare il lessico fondamentale di quel tempo, il che vuol dire controllare il pensiero e non vi può essere dubbio che l'interpretazione ne viene avvantaggiata. Può anche essere utile notare che tutti i tempi e tutte le culture hanno i loro concetti prediletti che meglio li esprimono, e parole che, a un dato punto, hanno un peso particolare e quindi scompaiono. Per tornare al problema che ci interessa particolarmente oggi, si potrebbe iniziare una severa <sup>ricerca</sup> ~~analisi~~ dei termini già segnalati dai nostri amici olandesi - come sarebbe realismo, naturalismo, astratto e simili - cercando di giungere ad una definizione soddisfacente, oppure si potrebbe allargare l'inchiesta indicando quali altri concetti emergono nel linguaggio corrente e nella letteratura critica per raccogliere il massimo numero d'aspetti rappresentativi della nostra epoca. Queste due ricerche costituirebbero certamente un'opera costruttiva e potrebbero essere condotte in due modi: sia come glossario che annoterebbe le variazioni storiche e sarebbe filosoficamente rigoroso, sia, più organicamente, in una visione che offrirebbe veramente un quadro della nostra epoca, in cui la molteplicità dei termini e dei significati sarebbe in una direzione corrente.

Questi due importantissimi lavori mi pare non possono essere compiuti in questo congresso, a meno che questo non si soffermi nella sua ricerca su alcuni punti che potrebbero venire

discussi sia razionalmente sia grazie all'apporto di esperienze artistiche. Ciò può essere utile e petto, però, di chiedersi perchè è sorto il problema. Certo, una delle ragioni è che le parole affluiscono da tutte le parti: dalla scienza, dalla filosofia, dalla sociologia, dalla letteratura e dal fondo rinfuso e incontrollato di residui culturali vari. Ciò è dovuto ad un organismo difettoso della nostra coscienza, della cultura e della società contemporanea, al suo procedere per stratificazioni non sempre armonizzate, talvolta neppure in contatto tra loro. Direi che questa è una particolarità della nostra epoca e non una particolarità del vocabolario.

E' certo che la prima cosa da farsi allorchè si discute, ed anche quando si parla semplicemente, è di usar sempre i termini nell'identico senso. Basta questo per arrivare a conclusioni concordanti? Non credo perchè ciò non avviene nè in morale nè in politica, nè in religione. Il fatto è che non basta "conoscere" il senso di un concetto critico; bisogna potervi partecipare e viverlo. E questo processo non può farsi solo attraverso la conoscenza intellettuale. Ma c'è di più: non le sole parole dividono i critici, ma anche le posizioni, che corrispondono a ciò che ciascuno pensa, sente e profondamente desidera. Non termineremo in una situazione relativista poichè si tratta veramente di posizioni di pensiero, di principi, che entrano nell'evoluzione della cultura e della storia e nella dialettica del tempo.

Quest'ultima, però, non è tanto semplice ed univoca come sostengono certi esponenti politici e filosofici. Ecco perchè la responsabilità di ognuno di noi è implicata in queste risposte perchè non si tratta solo di definire identità ma di ~~emettere~~ emettere veri giudizi storici.

Potremmo rallegrarci della pluralità delle opinioni come di un sintomo di vitalità e di ricco contenuto. Ma ciò sarebbe giusto solo se avessimo fatto giustizia di ogni posizione antiquata o del timore di affrontare le situazioni nelle loro difficoltà e vicissitudini.

Ecco perchè il controllo culturale e la revisione sono alla base di ogni operazione di critica e di pensiero; ed ecco anche perchè non ci sono tante risposte particolari e perchè ciascuno esige coerenza con gli altri termini e fattori. Ecco anche perchè non può essere data una risposta definitiva ma solo si può dire che sembrano migliori quelle che sono più capaci di capire la nostra epoca ed aiutarla a veder chiaro ed a risolvere i problemi che le sono propri.-